

MODENA. CARTE DELLE IDENTITÀ STORIE INDIVIDUALI E DI UNA COMUNITÀ ATTRAVERSO I NOMI

All'Archivio storico comunale da venerdì "Nomen Omen" percorso tra curiosità e inediti da Lucrezia Borgia ad oggi

Cristiana Minelli

08 Settembre 2019

MODENA Geminiano, Maria, Giuseppe, Francesca, i nomi, nei secoli, più gettonati a Modena. Ma anche Della Santunione, Casadei, Della Casa e Benincasa, alcuni dei cognomi, che, storicamente, venivano attribuiti ai neonati affidati agli orfanotrofi, alla ruota degli esposti o alle opere pie. O ancora "Salamino", "Paradisa", "Baggiano", soprannomi che secondo alcuni certificati del 1811 erano classificati in una casella apposita, a dir qualcosa in più e, comunque, di particolarmente rappresentativo, della persona.

Da dove verrà, per esempio, la parola "baggiano"? Probabilmente, in origine, veniva associato a persone che avevano a che fare con i legumi - il baggiano è un tipo di fava - o con degli allevamenti, se è vero, come riporta il dizionario del dialetto modenese, che il baggiano è un tipo di vacca. Comunque sia, oggi, se ti danno del baggiano non è per farti un complimento.

Leggi anche Piccola guida allo "scutmài" il soprannome che rivela l'essenza vera delle persone

Chi saremmo senza il nostro nome? Senza quel tratto distintivo che ci portiamo addosso tutta la vita, che incarna la nostra personalità e che risplende, pur invisibile agli occhi, come un marchio impresso a fuoco sulla pelle?

Il nome, che è il nostro codice distintivo, ha molte radici: deriva dall'origine o dalla tradizione familiare, da un evento storico, da prossimità geografiche, da affinità professionali o di mestiere, da storpiature o declinazioni della lingua - qualche volta improbabili - da amori custoditi in cuori infranti o da speranze riposte in fondo al cuore.

All'Archivio Storico comunale, istituto che custodisce la memoria storica della comunità modenese che ha sede a Palazzo dei Musei, aprirà, venerdì 13 settembre alle 18.30, la mostra "Nomen omen. Le carte delle identità", curata da Gabriella Roganti e Giuseppe Bertoni, progettata e allestita nell'ambito delle iniziative in programma per il festivalfilosofia che quest'anno è dedicato al tema "persona".

Il progetto di mostra parte dalla considerazione che il nostro nome, prima di ogni cosa, ci identifica, e che la sua registrazione, (l'attestazione di quando siamo venuti al mondo o della nostra dipartita), è il segno del nostro passaggio sulla terra. Come un'ancora per una nave, che altrimenti sarebbe alla deriva, ci colloca nel tempo e nello spazio e ci offre un riparo burocratico che diventa esistenziale.

Nel percorso espositivo segreti, misteri e inediti che riposano fra le carte da secoli e che, in qualche caso non sono mai stati mostrati al pubblico prima, come una lettera originale di Lucrezia Borgia, datata 12 agosto 1505, indirizzata agli ufficiali sanitari modenesi, che reca, intatto, il marchio originale della nobildonna. O l'albero genealogico di casa d'Este stampato dai Soliani nel 1660, che fa risalire il casato a Gaio Accio I, 350 circa, e arriva fino a quel Francesco, figlio di Alfonso IV e Laura Martinuzzi di seicentesca memoria. O il monogramma originale di Federico Barbarossa del 1183 che siglava la Pace di Costanza con cui nasce il Comune di Modena.

In mostra, ancora, epigrafi cimiteriali, come risulta da un plico documentario del 1913. I cittadini, quando dovevano seppellire un congiunto, in particolare se si trattava di tombe di pregio, dovevano presentare il testo dell'epigrafe alla "Commissione Letteraria" della "Commissione Consultiva d'Ornato", che provvedeva a rivederlo o ad approvarlo.

Quasi in chiusura di percorso le cronache seicentesche cittadine dello Spaccini, dove sono

riportati, oltre agli stemmi, tutti i fatti di cronaca o quelli degni di nota della nostra città, gli stemmi delle famiglie modenesi del Libro D'Oro bruciato da Napoleone nel 1796 e riportati nella successiva cronaca da Monsignor Antonio Rovatt e il Libro d'Oro ricreato dopo la Restaurazione del 1818, volumi che custodiscono curiosi abbinamenti iconografici fra i nomi e le loro rappresentazioni: orsi per la famiglia omonima, castelli, belli o in disarmo a seconda che il cognome sia Castelvechi o Castelnuovi, teste glabre per i Calvi, alberi in fiore per Castagni e così via.

Non si potranno sfogliare, ma un monitor in sala li passerà in rassegna per il pubblico. Per questa occasione Ugo Cornia ha scritto un racconto originale, dal titolo "Scutmài. Nomi nomignoli e altre umanità" (vedi articolo accanto). La mostra, inoltre, si accompagnerà a quella presentata alla biblioteca Poletti e intitolata "Keine Papiere. Senza le carte delle identità", a cura di Carla Barbieri, che denuncia, attraverso le fotografie del collettivo FX, il vuoto che deriva dalla perdita del riconoscimento anagrafico.

[MODENA. CARTE DELLE IDENTITA' STORIE INDIVIDUALI E DI UNA COMUNITA' ATTRAVERSO I NOMI]